

Parla l'avvocato Taormina «Sbagliato non dare seguito alle perizie sui detenuti»

«Tribunali di sorveglianza nel caos Ora chi sta male rischia di morire»

Percorso a ostacoli

«Il sistema italiano non funziona e i carcerati ne pagano le colpe»

■ Coi Tribunali di Sorveglianza (Tds) l'avvocato Carlo Taormina ha a che fare ogni giorno, e la sua esperienza lo porta a dire che quello di Roma è il più arroccato su posizioni di totale chiusura quando si tratta di concedere domiciliari o sospensione della pena ai detenuti magari gravemente malati, come nel caso di Marcello Dell'Utri, al quale ha negato la scarcerazione nonostante il parere favorevole di quasi tutti i medici.

Intanto, avvocato Taormina, pensa sia giusto concedere la grazia a Dell'Utri?

«Adesso c'è una situazione di immediatezza sulla quale intervenire, perché le condizioni di salute di Dell'Utri sono veramente gravi. Ciò non significa che, contemporaneamente, non si possa pensare anche ad una soluzione come la grazia, tenendo presente che Dell'Utri è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, un reato inesistente nel codice penale».

Quando i consulenti nominati dal procuratore generale di Roma Pietro Giordano hanno scritto, nelle loro perizie, che Dell'Utri doveva essere scarcerato per andarsi a curare in strutture adeguate, il pg li ha ignorati avallando, al contrario, le conclusioni opposte dei periti del Tds. È consueto?

«È molto strano. Ma il Tds di Roma ha una posizione giurisdizionale molto autoritaria. La mia esperienza mi porta a dire che siamo di fronte al Tds

più chiuso d'Italia, dove esistono posizioni di assoluta indifferenza rispetto al detenuto. Da quando, ad esempio, decide sul 41bis in tutta Italia, non ha mai negato, che io ricordi, la sua applicazione. Questi vogliono campare tranquilli, come, evidentemente, lo stesso pg. Anche se Giordano è un ottimo magistrato, molto equilibrato. Purtroppo, il coraggio chi non ce l'ha non se lo può dare. Credo, però, che quello di Dell'Utri sia un caso sul quale la Cassazione potrebbe dare un contributo chiarificatore. Ma quando? Dell'Utri vive in una situazione di costante pericolo, e la Suprema Corte interverrà fra tre o quattro mesi. Potrebbe essere troppo tardi».

L'ex segretaria dei Radicali Italiani, Rita Bernardini, sostiene che i pg che ignorano il parere dei medici, arrogandosi il diritto, di fatto, di decretare la pena di morte di un detenuto, andrebbero denunciati.

«Una strada complicata, non solo perché cane non morde cane, ma anche perché diranno che si tratta di valutazioni sulle quali non si può intervenire, perché la giurisdizione non può essere interessata da alcuna interferenza».

Ma per quale ragione il sistema dei Tds si è inceppato?

«Abbiamo un ordinamento che prevede che i giudici che dichiarano la responsabilità di un imputato siano gli stessi che applicano la sanzione e la de-

terminano, mentre in tutti gli ordinamenti anglosassoni, a cui noi, come processo, apparteniamo, c'è il cosiddetto "processo bifasico", che prevede la fase in cui c'è un giudice che stabilisce se sei responsabile o meno, e la seconda fase, con un giudice diverso, che decide il trattamento sanzionatorio da applicare. In buona sostanza, i nostri Tds non stabiliscono la sanzione da applicare, perché davanti a loro si arriva quando è già stata determinata. Il loro compito, dunque, in molta parte è mortificato. Non a caso, i Tds sono considerati come giurisdizione di serie C. Eppure, noi abbiamo una Costituzione che ci obbliga alla riabilitazione della persona, allo scopo di farla uscire il prima possibile dal carcere per reinserirla nella società. Ma i Tds, che avrebbero questo compito, lo espletano in modo molto carente. Hanno tradito la loro missione».

C'è il rischio, come ha evidenziato l'avvocato Rosalba Di Gregorio, storico difensore di Bernardo Provenzano, che i Tds identifichino, ormai, la famosa «compatibilità» con la non imminenza della morte?

«Sono pienamente d'accordo. Purtroppo, noi siamo un paese codardo nel quale prevalgono non solo le sentenze politicizzate ma anche il giustizialismo dei cittadini, che evocano sempre la durezza della pena, il buttare via le chiavi. Per cui, diamo anche un supporto a questa impostazione becera della giurisdizione di Sorveglianza».

L. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

